

Sintesi

San Patrignano tra Comunità e Società

Ricerca sui percorsi di vita
di 711 ex-ospiti di San Patrignano

a cura di
Paolo Guidicini e Giovanni Pieretti

San Patrignano tra Comunità e Società	(1)	pag. 2
San Patrignano tra Comunità e Società	(2)	pag. 5
San Patrignano tra Comunità e Società	(3)	pag. 9
Cambiamento e immagine della vita	(3.1)	pag. 9
Tossicodipendenza e “falso sé”	(3.2)	pag. 11
Il paradigma vita morte	(3.3)	pag. 15

La ricerca è stata pubblicata nel 1994 da FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italia.

La sintesi della ricerca (a cura dell'ufficio stampa di Conico-Milano) non ha alcuna pretesa di esaustività, ma intende soltanto fornire alcune indicazioni generali e necessariamente sommarie sui principali risultati della ricerca svolta. Per una comprensione adeguata di tali risultati, si raccomanda vivamente la lettura del volume. Nessun commento ai risultati della ricerca basato esclusivamente sulla lettura di questa sintesi può essere considerato fondato.

SAN PATRIGNANO TRA COMUNITA' E SOCIETA'

1

Parlare di droga e di uscita dalla droga costituisce tema ricorrente quanto incerto. Le tesi che sono venute in questi anni accavallandosi hanno portato il cittadino ed ancora prima lo studioso di fronte ad alcuni percorsi schierati lungo due grandi filoni di pensiero radicalmente divergenti.

Il primo: *dalla droga è possibile comunque uscire*. E qui vengono avanzati vari tipi di proposta.

Dall'altra parte l'ipotesi è che *la droga è un percorso senza ritorno*.

Va detto però che in questi ultimi tempi si è anche imposta una *terza ipotesi*, che cerca di mediare tra le due. Essa afferma che soltanto alcuni hanno la forza di uscire dalla droga e per gli altri, la maggioranza, lo Stato deve garantire una politica assistenzialistica di "riduzione del danno", che consiste nel prendere per mano il tossicodipendente ed accompagnarlo nella sua lenta autodistruzione fornendogli le droghe di cui ha bisogno, rendendo così "istituzionalizzato" il suo disagio. E' un compromesso che se da un lato esonera lo Stato dall'impegno di creare programmi e strutture di recupero - essendo la tossicodipendenza ridotta ideologicamente e culturalmente a un fatto relativamente normale - dall'altro rischia di svuotare di fatto *tutti* i tossicodipendenti di ogni energia di reazione, ponendoli di fronte a una sorta di rassegnata accettazione del loro stato.

Quando, alla fine degli anni '70 Muccioli iniziava la sua avventura di San Patrignano, certamente non aveva davanti a sé una precisa strategia se non un grande desiderio di aiutare il prossimo a costruire un luogo nel quale i giovani toccati dal fenomeno droga potessero ricercare se stessi. San Patrignano in questi anni si è sviluppata in dimensione ma soprattutto in qualità. Sul suo percorso si sono accavallati giudizi di varia natura. Il quesito iniziale però non è mutato. *È possibile uscire dalla droga?* Ed, in particolare, come vivono coloro che sono passati attraverso la Comunità di San Patrignano ed oggi, in un modo o nell'altro, sono ritornati nella società?

In un quadro concettuale di questa natura San Patrignano comincia a rivestire un po' alla volta il ruolo di *laboratorio* entro il quale vengono assommandosi esperienze, percorsi, vittorie e sconfitte, si vengono pian piano anche tessendo gli elementi di un disegno più ampio di lettura di ciò che significa essere tossico, vivere un'esperienza di comunità, porsi il problema di rientrare nel sociale.

Gli autori del volume, *San Patrignano tra Comunità e Società* partono dall'ipotesi di San Patrignano come laboratorio dove le variabili psichiche, sociali, di cultura e di storie personali vengono combinandosi, offrendo diversi "prodotti".

Come diversa è la tipologia dei soggetti che entrano in comunità diverso certamente ne è il risultato. E la storia dei 711 soggetti indagati nella ricerca, la loro storia di oggi, diventa per molti aspetti problematica per capire come le molte variabili e caratteri del discorso si sono combinate ed abbiano offerto un prodotto ultimo.

Paolo Guidicini e Giovanni Pieretti e la loro équipe di ricerca sono partiti per questa avventura di studio certamente ignari del risultato ultimo.

Si trattava di individuare l'oggetto della ricerca, si trattava di sapere come approcciarsi ad esso e, non ultimo, si trattava di capire che cosa cercare.

Nelle 750 pagine che compongono il volume gli autori cercano di fare il punto su di una situazione a dir poco sfuggente e complessa. Sfuggente perché nel frattempo San Patrignano è diventata una grande comunità, complessa perché tante sono le variabili alle quali fare riferimento. L'ampiezza di San Patrignano ha costituito sempre oggetto di dibattito, in particolare ci si è sempre chiesti se una comunità possa avere certe dimensioni. In particolare ci si domandava se, superate certe dimensioni, il vivere all'interno della comunità poteva costituire elemento di disordine o piuttosto di ricostruzione sociale.

Eppure, in questa loro avventura gli autori si imbattono in diversi concetti che certamente finiscono per aprire alcuni percorsi interpretativi privilegiati. L'ampiezza della comunità da variabile incerta diventa fatto decisivo.

L'introduzione, da parte degli autori, del concetto di *effetto città*, dapprima come elemento sotterraneo e poi sempre più decisivo nella lettura degli eventi costituisce certamente il fulcro del ragionamento ultimo.

Il percorso di comunità non è più letto come un momento di marginalizzazione sociale all'interno di un contesto nel quale il soggetto si trova a dover fare laconicamente i conti con se stesso e con qualche operatore di buona volontà. La comunità diventa anzi un frammento di società che vive dei problemi di quest'ultima, delle sue drammaticità e che pertanto si prospetta come un duro ed intenso confronto del soggetto con una situazione ed una realtà che molto spesso gli erano ignote. Entrare nella comunità significa essere coinvolti in un percorso dall'elevato spessore sociale, e le singole esperienze diventano confronto con qualcosa di profondamente reale, concreto e autonomo che ti sta attorno. Non si può fare comunque una pura generalizzazione perché tante sono le storie individuali. Ma se le 711 storie dicono qualcosa, esse parlano del rientro in società che costituisce una sfida che ha già i suoi precedenti logici nell'esperienza vissuta in comunità. L'indagine è stata articolata in diversi passaggi metodologici necessari per arrivare alla stesura dello strumento definitivo di rilevazione utilizzato.

Particolarmente significativa è stata la fase della ricerca preliminare che ha previsto 5 momenti fondamentali che definiscono un vero e proprio percorso a tappe di progressivo approfondimento dell'oggetto di studio. Sono stati costruiti tre questionari di *pretesting*, somministrati, in tempi diversi, ad ospiti della Comunità di San Patrignano e a "gruppi di controllo" in altre comunità terapeutiche per tossicodipendenti. Inoltre la ricerca preliminare ha previsto due ulteriori passaggi importanti: la costruzione di percorsi biografici di 30 ospiti della Comunità di San Patrignano e un certo numero di interviste "mirate" sul tema del lavoro all'interno della comunità. Questi cinque momenti fondamentali della ricerca preliminare sono stati tra loro strettamente correlati e le risultanze ottenute hanno consentito di affinare le opzioni tecnico-metodologiche da seguire nella costruzione dello strumento definitivo. Lo strumento definitivo, utilizzato per la ricerca sui 711 ex-ospiti della comunità, era costituito da un questionario-intervista che prevedeva 92 domande chiuse o "semiaperte" e 16 temi "aperti". La sostanziale peculiarità dello strumento adottato era infatti la presenza di domande di tipo quantitativo e di domande di tipo qualitativo. A questo tipo di opzione metodologica si è arrivati sulla base delle risultanze della ricerca preliminare che hanno evidenziato la necessità di

utilizzare un certo numero di "temi aperti" che permettessero agli intervistati di esprimersi più liberamente e soprattutto più approfonditamente su alcune "tematiche chiave".

Si è scelto di condurre la ricerca su persone che hanno trascorso a San Patrignano un periodo, considerato significativo, individuato in almeno 14 mesi. Molto sinteticamente si possono riportare alcuni dati di base relativi alla ricerca condotta ricordando che gli ex-ospiti sono stati tutti direttamente incontrati e intervistati nella loro città di attuale residenza da un'équipe di rilevatori specializzati. Sono stati intervistati 711 ex-ospiti della comunità di cui 507 maschi e 204 femmine. Di questi l'8,9% di età compresa tra i 19 e i 25 anni, il 36,6% di età compresa tra i 26 e i 30 anni, il 38,8% di età compresa tra i 31 e 35 anni e il 15,7% con età superiore a 35 anni. Le interviste effettuate hanno avuto una durata media di circa 80 minuti che testimonia del forte grado di collaborazione offerto dagli intervistati.

Per il 38% degli intervistati il rapporto con San Patrignano è durato da 14 mesi a 3 anni, per il 29,8% fino a 4 anni, per il 13,9% fino a 5 anni e per il 14,9% oltre 5 anni, spesso non continuativi. Il 3,4% era invece residente a San Patrignano al momento dell'intervista anche se aveva da tempo concluso il programma terapeutico. Relativamente all'anno di entrata in comunità il 17% è entrato prima dell'83, il 18,4% nel periodo '84-'86, il 33,9% nel periodo '87-'89 ed il 30,7% dopo il '90.

Il numero medio di componenti della famiglia degli intervistati al momento dell'entrata in comunità era di 4.

Il 24,6% degli intervistati lavorava al momento dell'entrata in comunità mentre il 73,8% aveva svolto in precedenza attività lavorative.

Tra i 711 ex-ospiti intervistati, attualmente, usciti dalla comunità, circa il 35% ha costituito una nuova famiglia e circa l'83% ha costituito un "nuovo giro di amici". Inoltre circa l'80% degli intervistati al momento dell'intervista aveva un lavoro.

Questi dati già fanno intuire che la risposta alla domanda iniziale appare possibile.

Si, dalla droga si può uscire. Non ci sono forse percorsi precostituiti, né forse un solo percorso. I giovani intervistati ci offrono elementi per capire come questi percorsi si sono strutturati all'uscita dalla comunità, all'interno della famiglia, delle amicizie, nel lavoro, e come pian piano si ritessono e si ripropongono in modi differenziati ma ove alcuni punti chiave affiorano: *l'impatto forte* con la comunità, la complessificazione dei rapporti entro la comunità come elemento decisivo nel cambiamento, il rientro nella società come maturazione personale.

Rimane in tutti il ricordo del passato: l'esperienza della droga è una realtà forse indimenticabile ma che, se superata, diventa un costante fatto maturativo sul quale attuare un'elaborazione critica della propria vita e del proprio esistere in mezzo agli altri. La possibilità di rivivere all'interno di un discorso societario è dunque un progetto possibile.

SAN PATRIGNANO TRA COMUNITA' E SOCIETA'

2

La complessità dell'esperienza comunitaria non può essere recepita appieno se non si compie una lettura stratificata dei "percorsi terapeutici". In primo luogo tale lettura va riferita alla variabile *tempo di permanenza*: esiste infatti un problema di "permanenza minima" da considerare allorché ci si propone di analizzare le condizioni e le scelte di vita dei soggetti usciti dalla comunità. Il presente studio, condotto dal Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Bologna su 711 ex ospiti della Comunità di San Patrignano, ha pertanto previsto un vincolo di permanenza minima relativa ai soggetti su cui condurre l'indagine. Sono stati esclusi dal potenziale oggetto di studio tutti coloro che hanno trascorso all'interno della comunità meno di 14 mesi. Tale periodo è stato, in qualche misura, arbitrariamente considerato come una permanenza minima che consentiva di riflettere su di un percorso terapeutico. La ricerca ha avuto inizio nel gennaio del 1993 e si è conclusa nell'aprile del 1994, anche se il lavoro preparatorio della ricerca stessa e i contatti e gli incontri tra i membri dell'équipe di ricerca e i membri della Comunità di San Patrignano risalgono all'estate del 1989. La ricerca che porta il titolo *San Patrignano tra Comunità e Società*, di taglio prevalentemente sociologico, ha il suo fulcro tematico, a livello d'ipotesi di partenza, nel rapporto tra l'esperienza che i soggetti hanno avuto della Comunità di San Patrignano e la prassi del "reinserimento" che vivono quotidianamente. Non ci si è quindi proposti di analizzare in termini astratti e idealtipici la metodologia di intervento espressa dalla Comunità di San Patrignano, quanto piuttosto di condurre una ricerca su un numero, sufficientemente ampio, di casi concreti costituito da ex ospiti della comunità, tenuto conto del vincolo di permanenza minima di 14 mesi. Si è cercato in primo luogo di individuare e poi rintracciare tutti gli ex ospiti della comunità che rispondevano a questo prerequisito. Si tratta di un universo composto da 2.300 unità. La seconda operazione è consistita nel rintracciare tali soggetti, ben sapendo dall'esperienza condotta in altre ricerche che si trattava di un'operazione particolarmente complessa ed impegnativa.

Sono stati rintracciati 1.208 soggetti di cui si conosceva la città di residenza, l'indirizzo esatto, la volontà di collaborare all'indagine. Ad essi è stata inviata una lettera di convocazione da parte del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna, nella quale si specificavano gli intendimenti della ricerca e venivano fissati vari punti d'incontro sull'intero territorio nazionale, nei quali i soggetti avrebbero potuto convergere in una o più date prefissate.

I luoghi d'incontro intendevano essere il più possibile "anonimi": sono state quindi privilegiate sedi di comuni, sale di alberghi, cinema, centri culturali.

La rilevazione è stata affidata ad un istituto specializzato, la Cooperativa RicercAzione di Faenza, ed è stata condotta, sotto la supervisione scientifica dell'équipe di ricerca del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna a livello nazionale da personale specializzato e si è protratta per i mesi di settembre e ottobre 1993. Alla fine della rilevazione i punti sui quali i soggetti hanno potuto convergere per compilare personalmente lo strumento di rilevazione identificato sono risultati 54, distribuiti in quasi tutte le regioni italiane. I soggetti che al 30 ottobre '93 avevano risposto all'invito

risultavano essere 711 (58,9% dei convocati). Di essi 24 risultavano ufficialmente dimessi dalla comunità ma a tutt'oggi occupati a tempo pieno in attività amministrative e dirigenziali al suo interno e ivi residenti.

Venendo ai principali risultati della ricerca uno di essi riguarda *l'effetto città*. *Effetto città* vuole dire complessità, pluralismo, partecipazione contemporanea a numerosi sotto-sistemi in cui si è collocati in ruoli e posizioni diverse, vuol dire essere a contatto con un numero elevato di individui, subire input variegati e spesso contrastanti. Tutto ciò è lontanissimo dall'idea tradizionale di comunità come villaggio distinto e contrapposto alla società esterna. *L'effetto città* assume un valore tanto significativo da costruire un vero e proprio elemento di svolta nell'interpretazione del nucleo dati. La Comunità di San Patrignano tramite *l'effetto città* testimoniato dalle risposte degli intervistati (si veda il capitolo 9 del volume dal titolo: "*L'effetto città: una rottura significativa*") assume quindi una caratteristica distintiva che sembra in parte distonica con l'idea prevalente di comunità. La distonia, come è mostrato nel volume, consiste nella definizione dei confini della comunità stessa. *L'effetto città* privilegia elementi di stampo societario (la vastità della struttura, l'organizzazione) mentre, in una lettura tradizionale, gli elementi caratterizzanti una comunità valorizzano le relazioni profonde tra persone, i rapporti faccia a faccia.

Emerge dall'indagine che *l'effetto città* consente una peculiare conciliazione dei tratti tradizionalmente considerati distintivi di esperienze e mondi della vita diversi. La comunità, tramite *l'effetto città*, viene percepita dai soggetti, sin dal momento del primo impatto, come una realtà forte, organizzata con delle leggi, dei costumi, delle tradizioni, degli steps terapeutici che non possono comunque essere significativamente alterati. Tale fenomeno, che viene definito una rottura significativa, riguarda innanzitutto lo spezzare il cerchio protettivo e di resistenza al cambiamento costituito spesso in primo luogo dalla famiglia d'origine. In particolare *l'effetto città* si caratterizza come una sorta di *prova di realtà*, nelle stesse parole dei soggetti che hanno compilato le 18.830 proposizioni dei temi aperti.

Ma soprattutto è *l'intrusione* degli altri costituita dall'*effetto città*, dalla presenza di una sorta di eterogeneità omogenea di *altri che sono come te*, a turbare, a mettere in crisi i nostri soggetti. Tanto spinto è il turbamento che alcuni affermano: "*mi sembrava di essere in mezzo a gente che non si era mai fatta*". Vi è d'altronde un altro aspetto da considerare, che è intimamente legato all'*effetto città*. Esso è costituito dal preciso senso di non essere soli, di non essere fuori dal mondo, ma di essere uguali, da molti punti di vista ai molti altri presenti nella comunità. ("*Non sentirti solo ad affrontare il problema/vedere tanti ragazzi che avevano i miei problemi mi faceva toccare con mano che non ero l'unico ad averli/non mi sono mai sentita sola/pensavo di non essere l'unico pirla*"). Se, quindi, da un lato, *l'effetto città* provoca una sorta di sbandamento, costituito dalla coscienza dell'autonomia delle cose, dall'altro esso fornisce una sorta di assicurazione che risiede nel sentirsi uguali agli altri, ad altri che hanno già percorso parte del cammino, a molti altri.

Il giudizio che gli ex ospiti forniscono sulla comunità passa dunque attraverso questo primo elemento - ***cioè che il cambiamento è possibile*** e la comunità stessa stimola. (Dice una proposizione: "L'evidenza della possibilità di uscire dalla droga"). E' il rapporto con gli altri a metterlo in

moto, il cambiamento, ma è l'*effetto città* a costituire il detonatore che provoca l'esplosione. L' *effetto città* presente a San Patrignano ha fatto sentire ai nuovi entrati il peso e la dimensione di una realtà organizzativa ben diversa dalle nicchie ecologiche costituite per essi fino a quel momento dalle famiglie e dalle situazioni, a volte anche terapeutiche, in cui essi potevano provare l'illusione di controllare o perfino di dominare la situazione. L'impatto costituito dall'*effetto città* è particolarmente dirompente e ha costretto i soggetti intervistati ad uscire da una logica protetta e ad affrontare l'autonomia delle cose. Tale profilo interpretativo viene irrobustito, all'interno del volume, dall'analisi del ruolo formativo che il lavoro riveste all'interno della comunità.

La comunità, per la maggioranza delle persone intervistate, ha insegnato un mestiere e ha costituito un elemento importante rispetto alla situazione professionale attuale delle persone che, ex ospiti della comunità stessa, oggi si trovano sul mercato del lavoro. Tuttavia, è la quasi totalità a sostenere che l'elemento decisivo del lavoro a San Patrignano è la **coesione di gruppo**. Un fatto morale, affettivo se si vuole, ben prima che tecnico e, per così dire, immediatamente utilitaristico.

Queste sono questioni che travalicano la dialettica strumentale/espressivo e che consentono di aprire una chiave interpretativa del lavoro come fatto morale (e dunque coesivo); il fatto morale, in quanto tale, costituisce una realtà *sui generis* che oltrepassa, rende anzi obsolete, le dicotomie di cui sopra. Tali dicotomie hanno senso soltanto se il lavoro costituisce una *pura vicenda autorealizzativa*; è solo così, se è l'autorealizzazione (più o meno narcisistica) a essere privilegiata, che il lavoro diventa un elemento *strumentale*, volto cioè al conseguimento delle mete, oppure *espressivo*, volto cioè a dare valore agli elementi gratificanti e relativi al mondo della vita, in realtà *strumentale* ed *espressivo* sono le due facce della stessa medaglia, la medaglia che considera il lavoro come *fatto privato* e non come *fatto morale*.

Se il lavoro è un fatto morale la coesione di gruppo diventa decisiva: il gruppo non costituisce più una pura sommatoria delle parti, ma *una persona morale di sintesi* che va al di là dei puri interessi personali: non perché li dimentica o li considera in posizione ancillare, ma perché entra in una dimensione qualitativamente diversa, che sussume quegli elementi vitali che riescono a privilegiare il ciò che è comune. Si avverte una decisa atmosfera maturativa, un'atmosfera che connette gli affetti familiari, i rapporti con gli altri, con il lavoro; si avverte che il lavoro non è importante per affermarsi, o meglio per affermarsi e basta; esso invece fa parte di "una vita normale fatta di cose vere", e non di paradisi artificiali, chimici o narcisistici, non della rincorsa di chimere autorealizzative.

E' inoltre significativo che un'immagine di questo tipo attribuita al lavoro sia pressoché assente dal panorama delle ricerche recenti sui giovani nel nostro Paese, così come niente di ciò trapela dalle indagini e dagli studi condotti sul rapporto tra giovani e lavoro. Questo pare davvero un fatto innovativo: il lavoro in quanto **elemento maturativo e fatto morale** è presente presso gli intervistati ed è assai scarsamente valorizzato, in tale eccezione, da molti "giovani normali", stando ovviamente agli studi ed alle ricerche sulla condizione giovanile in Italia. Il panorama delle ricerche sulla condizione giovanile presenta un universo giovanile in cui il lavoro è sede di forti attese di autorealizzazione, che, se non appaiono assenti nel nostro nucleo dati, risultano però, tra i nostri intervistati, minoritarie e, in ogni caso, "arricchite" da uno spessore etico denso, in quanto la

autorealizzazione appare, a ben guardare, come una conseguenza di una attenzione innegabile nei confronti di interessi non particolaristici. Evidenziare ciò non significa pensare agli ex ospiti come a hegeliane "anime belle", sradicate dal principio di realtà che non hanno capito l'utilità pratica del lavoro. Come vedremo in termini maggiormente analitici, la più parte degli ex ospiti considera importante e decisivo l'essere responsabili e membri attivi della società.

Vi è un maggiore collegamento a un'idea generale, in cui l'autorealizzazione è meno decisiva che per altri, per molti altri giovani, o meglio passa attraverso la **condivisione** con gli altri. **Condivisione e realizzazione di se stessi** non sono separati, ma la **condivisione** costituisce il prius irriducibile attraverso il quale passa, poi, la realizzazione del sé. L'ottica qui privilegiata è il lavoro come elemento costitutivo del giudizio sulla Comunità San Patrignano. Il lavoro costituisce dunque un elemento decisivo del giudizio sulla comunità: esso appare non in termini di ergoterapia, di Arbeit macht frei, di fine ultimo. E' una regola morale, il lavoro, nell'immagine che i ragazzi hanno della comunità, non una *regola tecnica*. E' un mezzo e non un fine.

L'attenzione *per il ciò che è comune*, lo svilupparsi di una **coscienza collettiva**, esprimono, attraverso l'immagine del lavoro, una precisa immagine della Comunità di San Patrignano da parte degli ex ospiti. Tale giudizio, in sintesi, riguarda l'attenzione che gli ex ospiti esprimono per una **cultura della condivisione**, qualcosa che costituisce la **quintessenza** di ciò che hanno appreso nella comunità, e che evidentemente costituisce a sua volta una regola non scritta della comunità stessa.

SAN PATRIGNANO TRA COMUNITA' E SOCIETA'

3

Anche per ciò che riguarda il tema aperto F (domanda 56) **"Privazione della libertà secondo la sua esperienza, oggi, cosa vuol dire?"** si ritrovano richiami alla Comunità di San Patignano. Quattro degli items (su di un totale di 348 proposizioni significative di base che corrispondono a 877 risposte classificate ed utilizzate nell'elaborazione) esprimono un giudizio almeno in parte negativo, riferendosi o a specifici settori della comunità, o al fatto che non subito viene accordata fiducia o assolutamente negativo sulla comunità ("ritornare in comunità/essere a San Patignano") o, presumibilmente, su uno stato d'animo ("dipendenza da comunità") che può svilupparsi in comunità e che viene associato alla privazione della libertà. Non si può tuttavia non rilevare come l'impronta di San Patignano, quanto agli *items* inerenti la "privazione della libertà" sia fortemente associata a un'immagine di liberazione, sia dalla droga sia dalla ritualità della tossicodipendenza.

E' inoltre degno di attenzione che, nelle parole degli intervistati, venga espressa una nozione particolare di privazione della libertà (es.: "questo è un termine usato dai tossici appena arrivano a San Patignano, che si sentono prigionieri perché è la roba che ragiona per loro") (...) si parla della "privazione della libertà sbagliata" come di una cosa "giustissima". Emerge inoltre un'idea peculiare di libertà definita *sostanziale*, "una libertà sostanziale, quella di poter finalmente disporre della mia vita".

Riportiamo di seguito alcuni degli items su questo tema.

Non l'ho vissuta a Sanpa/A Sanpa non ti privano della libertà/A Sanpa non è privazione della libertà: si acquista libertà/Essere tossicodipendente/Drogarsi/tornare dentro l'eroina è perdere la libertà/usare droga è essere privati della libertà/Eroina, angoscia, menate e cattiverie/L'ho provata in tutto quando ero tossicodipendente: mi privavo e me la privavano/L'angoscia di doversi procurare la roba/Essere costretto a procurarsi una dose di eroina per essere una persona "normale"/Essere lasciato nella strada a morire con una siringa nel braccio/Se uno è in astinenza lasciarlo andare non è dargli la libertà ma fregarsene dei suoi problemi e della sua richiesta di aiuto/Se per salvare la vita di una persona occorre togliere la libertà io sono pienamente d'accordo".

3.1 Cambiamento e immagine della vita (Pieretti da pag. 333 a pag. 336)

Il problema del cambiamento va insomma connesso, entro il quadro interpretativo che qui si propone, al tipo di immagine della *vita*, della *condizione umana* che si assume. Se si assume, quanto alla nozione di cambiamento, il punto di vista della metapsicologia freudiana, non si può allora non misurarsi con l'immagine che, della condizione umana essa propone. Quest'ultima tocca i nodi della miseria della condizione umana stessa e della dipendenza, come indelebile *marker* di essa. L'intera opera freudiana dà conto definitivo della tendenza, tutta propria della condizione umana, a lottare costantemente tra spinte interne ed esterne, con il "povero Io", come lo chiama testualmente Freud, alla ricerca di continue mediazioni tra tali potentissime spinte. La condizione umana è si

contrassegnata dalla debolezza, ma nella comprensione di ciò sta la possibilità (l'unica possibilità?) di condurre un'esistenza consapevole.

Che la condizione umana appaia marcata, fin dalla nascita, da una profonda mancanza appare uno dei pilastri dell'edificio della metapsicologia freudiana.

Scriva infatti Freud:

*L'esistenza intrauterina dell'essere umano appare, in confronto a quella della maggioranza degli animali, relativamente più breve; esso viene mandato nel mondo più incompleto di loro. L'influenza del mondo esterno reale viene perciò rafforzata, la differenziazione dell'Io dall'Es viene promossa precocemente, i pericoli del mondo esterno aumentano in significato, e il valore dell'oggetto, che da solo può proteggere contro questi pericoli e sostituire la vita intrauterina perduta, si accresce enormemente. Questo fattore biologico produce dunque le prime situazioni di pericolo e **genera il bisogno di essere amati: bisogno che non abbandonerà l'uomo mai più.** S. Freud, *Inibizione sintomo e angoscia*.*

La debolezza intrinseca dell'uomo, la sua "miseria" strutturale è una nozione centrale della metapsicologia freudiana così come della letteratura psicoanalitica in generale e soprattutto, come vedremo, del pensiero di J. Lacan, così come il "*miraggio*" della padronanza delle proprie funzioni che ne costituisce la formazione reattiva, l'altra - davvero inevitabile - faccia della medaglia.

Tuttavia tale "miseria" peculiare della human condition è autorevolmente riconosciuta anche dal più importante antropologo del secolo. Scrive infatti Arnold Gehlen: *collocato nudo tra gli animali, l'uomo sarebbe dunque l'essere più derelitto; nudo e spoglio, debole e indigente, timido e inerme e, culmine della sua miseria, privo di guida nella vita. Venuto al mondo con una sensibilità così dispersa e fiacca, con facoltà tanto indeterminate, con istinti tanto scissi e languidi, manifestamente legato a mille bisogni (...)* A. Gehlen, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*. Come si sa, l'idea sintetica di Gehlen descrive l'uomo come essere generico, la cui specializzazione consiste appunto nel non essere specializzato, la cui qualità consiste appunto nel suo essere mancante (l'idea di Gehlen riprende "l'essere manchevole" herderiano) e nel sapere trasformare la sua genericità in capacità adattiva.

L'idea che la psicoanalisi lacaniana esprime del *manque a être* è, tutto sommato, molto più centrata sulla miseria peculiare alla condizione umana e sul binomio *miseria - dipendenza*. Scrive infatti Lacan che la miseria fisiologica (tipica dei primi mesi di vita) dell'uomo "esprime la dipendenza generica per l'appunto dell'uomo dall'ambiente umano". La dipendenza consiste però nella comprensione della *mancanza a essere* che demarca la condizione umana. (In proposito scrive il Laborit: "Sappiamo che, non appena il cucciolo dell'uomo ha realizzato il suo schema corporeo e, uscendo piano piano dalla sua incoscienza si accorge di essere isolato dal mondo che lo circonda, di essere solo al mondo, egli sente il bisogno di essere amato per ritrovare il benessere originario di cui godeva in seno al suo io-tutto. Ciò che può immaginare per il suo benessere, ciò che desidera, benché abbia una limitatissima esperienza del mondo e le sue zone associative lavorino su un insieme ancora fragile, il suo desiderio, quale che sia, per povero che sia, incontra il principio di realtà, un mondo che non gli obbedisce. L'essere solo e il non conformarsi del mondo ai suoi desideri, lo inducono a cercare un modo di nascondere l'angoscia, di non sentirsi più solo. Cerca di far

penetrare l'altro nel mondo dei suoi desideri". H. Laborit, *La colomba assassinata*.) Su questo Lacan riesce perfino a fare dell'ironia, fino ad affermare:

Vorremmo che questo libro serbasse, per gli uomini il cui destino è, nella vita, di far passare il solco di una mancanza, cioè per tutti gli uomini, e anche per quelli che ne sono desolati, cioè per molti tra loro, il suo taglio di coltello. J. Lacan, Scritti.

Il riconoscimento del bisogno di essere amati, l'accettazione della dipendenza, della dipendenza dagli affetti, costituisce un passaggio nodale del riconoscimento della *mancanza ad essere* e una possibilità di rinuncia all'illusione delirante della *padronanza delle proprie funzioni*, che rappresenta la *formazione reattiva* del medesimo *manque a être*.

Il nucleo dati fornisce informazioni che consentono di sostenere che ci troviamo davanti a molte persone che non sono più *desolate* della loro mancanza, ma che iniziano un percorso che comincia a sgretolare i meccanismi di difesa per fare posto ad una visione della condizione umana che è ben *consapevole dei limiti* intrinseci ad essa e, proprio per questo, è incline a considerare *il bisogno di amore* come l'essenza della vita.

All'interno di tale percorso un passaggio decisivo verso il riconoscimento del proprio bisogno di amore è costituito dall'apertura agli altri, che non rappresentano più una sorta di mero serbatoio dal quale attingere, in un rapporto metabolico. Gli altri, proprio perché possono soddisfare quel bisogno che possiamo ben definire primario, così difficile da ammettere, ma che "non abbandonerà l'uomo mai più", diventano lo strumento per rompere la corazza dei meccanismi di difesa che consentivano le *resistenze alla guarigione*. Gli altri significano allora, proprio perché infrangono le *resistenze alla guarigione*, un altro elemento decisivo dell'iter terapeutico degli intervistati, un elemento che non viene riconosciuto all'inizio, ma nel corso del faticoso e contraddittorio processo verso la **guarigione**, e che spesso costituisce appunto uno dei passaggi più significativi ed importanti.

3.2 Tossicodipendenza e "falso sé" (da pag. 359 a pag. 366)

Si avverte, nel corso di tutti i "temi aperti", una carica duplice presente in alcune proposizioni: è infatti presente, in proposizioni come "Il fatto di avere scoperto che fosse impossibile mascherarmi" sia la paura di dovere uscire allo scoperto (afferma un'altra proposizione che faceva paura "il cercare di guardarmi dentro") sia la vera e propria liberazione che tale atteggiamento porta in sé. Vi è poi, tangibilmente, un ulteriore elemento che appare significativo, nella presa d'atto della realtà della comunità: il senso di *solidarietà* e *affetto*. Entrambi questi sentimenti appaiono sì significativi per il cambiamento, come abbiamo visto e come verrà ribadito, ma nel contempo risultano molto difficili da ammettere e da "portare": *solidarietà* e *affetto* sono sinonimi di tenerezza e di calore, sono la negazione della patina da duro (di stile a volte malavitoso, si diceva nel capitolo precedente) costituita come *falso Sé* (un item del tema aperto R sostiene: "Significa essere uscito dalla tossicodipendenza, che non permette un rapporto profondo"). Tra le moltissime paure che parte dei nostri intervistati riconosce, all'impatto con la comunità, vi è la tenerezza, insieme al rapporto con gli altri ed al dover

fare a meno dell'eroina: tutto ciò costituisce un elemento di sconcerto e di destabilizzazione delle proprie sicurezze fasulle ed artificiali. "L'abbraccio con chi non conoscevo", e la "Difficoltà da parte mia nel lasciarsi andare", come affermano testualmente gli *items*, rappresentano in modo assai concreto la paura di riconoscere il proprio "lato debole", che l'eroina negava e celava. L'eroina, si sa, è, per eccellenza *anestetico dei sentimenti*, rappresenta una modalità meccanica ed onnipotente di ridurre il mondo a Sé, l'illusione paranoide del "*miraggio della padronanza delle proprie funzioni*", di cui in precedenza s'è dato conto. Si presenta poi, con evidenza, la più grande di tutte le paure, ben testimoniata da una proposizione che afferma: "Conoscere me stessa". Conoscere se stessi vuol dire ammettere, riconoscere, anche il proprio "lato debole", la propria tenerezza e, quindi, la propria strutturale, *umana* dipendenza dagli affetti, il proprio *bisogno di essere amati* ("*che non abbandonerà l'uomo mai più*" come afferma Freud). L'eroina si presenta pertanto come l'artificio per non "lasciarsi andare", per anestetizzare le proprie angosce: "non potermi più fare", come si constata studiando i "temi aperti", vuol dire vincere la diffidenza nei confronti degli altri, appunto lasciarsi andare ai propri sentimenti, ammettere la propria *dipendenza* principalmente dagli affetti.

Ammettere la propria dipendenza dagli affetti significa, come sostiene la metapsicologia freudiana, riconoscere davvero la propria umana debolezza, il proprio *manque a être*, senza però esserne desolati (come abbiamo visto affermare J. Lacan). Ciò, come emerge dal nostro nucleo dati, è cosa di cui vi è, in molti dei nostri intervistati, consapevolezza piena. La paura della propria debolezza si attenua man mano che si inizia ad abbandonare l'idea della necessità dell'eroina, e nel contempo si affacciano la fiducia in se stessi e la voglia di vivere. Vi sono alcune proposizioni emblematiche, nel corso di tutti i "temi aperti", in particolare in alcuni, che davvero testimoniano il legame tra la paura della propria debolezza, il conseguente bisogno dell'eroina che narcotizza tale paura, ed il ritorno all'accettazione della vita congiunto alla fiducia in se stessi, nell'accettazione di come si è.

Le proposizioni del tema aperto H che ho qui selezionato esprimono un livello di approfondimento di questi legami ed un grado di maturazione che appare autentico ed elaborato (nella Parte terza del presente volume gli *items* seguenti sono infatti raggruppati sotto il titolo "elaborazioni personali di secondo livello").

Riporto di seguito gli *items* selezionati del tema aperto H:

Tema aperto H (Domanda 61): *Se sì, in che cosa pensa di essere cambiato?*

Ho acquisito la consapevolezza dei miei limiti/ho imparato a gestire i miei limiti e le mie debolezze/

Sono più felice/Nel rapportarmi a me stesso/

Ho imparato a essere serena con me stessa/sono molto più serena/

Ho meno ansia/ho ritrovato la pace/

Di accontentarsi dei piccoli passi quotidiani/vivere la vita nella quotidianità/nell'affrontare le piccole cose della vita/saper risolvere i problemi un po' alla volta/ho imparato ad accettare la quotidianità della vita/

Ho ritrovato me stesso/

*Ho più fiducia nelle mie possibilità/più sicurezza in me stesso/nella capacità di mettere in atto le mie qualità/ Voglia di vivere/amore per la vita/ho imparato a dare il giusto valore alla vita/voglia di affrontare la vita con i suoi alti e bassi/nell'interesse nei confronti della vita/sono diventata una persona che ama la vita/dare più valore alla vita/oggi amo la vita, prima cercavo la morte/
Ho imparato a conoscermi/nella conoscenza di me stesso/
Ho imparato a sopportare le delusioni della vita/ho più sopportazione e resistenza/essere molto più forte nelle avversità della vita/sono più coriaceo/
Ho scoperto alcuni lati del mio carattere che credevo molto più fragile/
Dare alle cose un valore che prima non davo/attribuire alle cose il giusto valore/
Cerco di realizzare ciò che è possibile/
Riesco ad accettarmi meglio/ho imparato a volermi bene per quella che sono/
Penso alle conseguenze delle mie azioni/
Non ho più bisogno di usare le manifestazioni del disagio come segnale di aiuto/
Accettare la vita/accetto la vita per quello che é/
Maggiore rispetto di me stesso/
Ho imparato ad apprezzare le cose della vita, anche le piccole cose della vita/
Mi adatto più facilmente alle varie situazioni della vita e del lavoro/nel modo di gestire determinate situazioni/ Non ho più paura del mio corpo/
Sono più sincero con me stesso/onesto con me stesso/
Esaminare le diversità con più distacco e ottimismo/
Ho superato le mie paure/ Mi sento finalmente un uomo/ho imparato a essere uomo/
Nel rispettare la vita/ho più rispetto della mia vita/
Accettare con serenità i vari eventi della vita/accetto la vita per quello che mi dà/
Nel credere in quello che si fa/
Nel dare forza a quello che si ha dentro/
Nell'andare avanti anche quando non si vede l'uscita/
Nel non prendere più la vita come fosse un gioco/
Nel capire che non tutto quello ci passa per la testa va fatto sempre e a tutti i costi/
Sono riuscito ad accontentarmi di vivere solo con le mie possibilità/
Ho preso coscienza di come può essere una vita normale/
Convivere con se stessi e con la propria solitudine che ogni uomo ha in sé/
Credo di aver messo a fuoco le mie voglie/riconoscere ciò che voglio/
Nel non aggirare gli ostacoli/
Nell'accettazione di me stesso come uomo debole ma con la volontà di crescere/
Sono passata da un individualismo pessimistico (che mi stava portando alla morte) a una ricerca di interessi e di impegni a livello intimo/
Sono riuscita a trovare un senso alla mia vita realizzando i miei ideali, prima offuscati, dei quali non conoscevo l'esistenza ma soffrivo solo le conseguenze/
Ho imparato ad andare all'origine di ogni cosa, per capirne il senso e viverlo responsabilmente/*

Ora sento il bisogno di esprimere e far conoscere i sentimenti (rispetto, amore) agli altri/

Ho ritrovato degli interessi e degli scopi/ sono una persona con delle nuove aspirazioni/ho trovato nuovi stimoli/ Si sono risvegliati dei valori che avevo perso in me/ho ritrovato dei valori/ho ricominciato a vivere i valori della vita.

"Ho acquisito la consapevolezza dei miei limiti/ho imparato a gestire i miei limiti e le mie debolezze", "Nell'accettazione di me stesso come uomo debole ma con volontà di crescere", "Convivere con se stessi e con la propria solitudine che ogni uomo ha in sé", "Sono riuscito ad accontentarmi di vivere solo con le mie possibilità", danno la misura della prima parte del percorso, così come "Sono più felice", e ancora: "Voglio di vivere/amore per la vita/ho imparato a dare il giusto valore alla vita/voglio di affrontare la vita con i suoi alti e bassi/nell'interesse nei confronti della vita/sono diventata una persona che ama la vita/dare più valore alla vita/oggi amo la vita, prima cercavo la morte" dà buona testimonianza dell'intero percorso; nel contempo appare un altro tema, vale a dire la sopportazione del dolore, dell'ansia, il convincimento che la vita, anche nei momenti di sconforto, può essere vissuta. "Ho imparato a sopportare le delusioni della vita/ho più sopportazione e resistenza/essere molto più forte nelle avversità della vita/sono più coriaceo", danno conto che non c'è più bisogno dell'eroina per stare al mondo e per legare l'angoscia (dice un *item*: "ho ritrovato la pace"), e che si possono avere rapporti costruttivi con la vita stessa.

L'eroina, in tutto il nucleo dati, rappresenta in pieno la possibilità di fuga dalle proprie paure e dall'angoscia, così come uscire dall'eroina e da quanto ad essa è associato costituisce una vera e propria liberazione, anche se dolorosa, cosparsa di prove ed errori, mai lineare.

"Uno schiavo che finalmente diventa libero", libero di essere e sentirsi debole, libero di non dover simulare la "padronanza delle proprie funzioni", libero di ammettere dunque la propria dipendenza dagli affetti e dai sentimenti, e quindi dalle persone che li incarnano. Le proposizioni di cui sto parlando appaiono talmente sofferte, così dure da non poter essere inautentiche.

Tema aperto E (Domanda 55): *Che cosa vuol dire per lei oggi il concetto di LIBERTA'? Non dipendere da una sostanza è già una grossa libertà/non dipendere fisicamente e psicologicamente da una sostanza/essere liberi dalla dipendenza dalla droga/*

Non essere condizionato da sostanze che possono limitare le mie scelte/

Non essere condizionato da sostanze che possono influire sul mio agire/agire indipendentemente da costrizioni causate da qualsiasi sostanza/libero dai condizionamenti di sostanze psicotrope/non essere sottomesso da nessuna sostanza/

Essere libero dall'eroina/sono riuscito a liberarmi dalla droga/se si intende libertà dalla tossicodipendenza ti fa sentire molto bene/essere uscito dalla tossicodipendenza è già libertà/non drogarmi più/non dipendere dalla roba/vivere libero dalla droga/non farmi più le pere/essere libero da una sostanza alla quale stavo dando la mia vita/non essere più tossico/l'unica libertà che hai è quella di non farti delle pere/ Poter vivere tutte le esperienze della vita senza la necessità di farsi/il decidere della mia vita senza la roba che mi legava a sé/decidere quello che devo fare senza obblighi con la droga/non essere più legato e inutilmente a storie di droghe/poter decidere della mia vita 24 ore su 24 senza la roba/gestirsi la vita senza l'assillo della droga/

Non dover sottostare all'autonomia poca e ai ricatti cui mi sottoponeva la "roba"/ Non dipendere da situazioni che non si possono gestire né controllare/non subire condizionamenti esterni da comportamenti sbagliati/il vivere senza imposizioni o costrizioni di droga/non dipendere da individui che non condividi, droghe comprese/

Uno schiavo che finalmente diventa libero/prima ero schiavo della droga/non essere schiavo di sostanze e di modi irreali di pensare/essere stato schiavo delle roba per anni/senza prigionia della droga/non essere succube della droga/non essere schiavo di nessun vizio che può portare al degrado/libero da schiavitù sia morale che fisica/non essere schiavo di qualcosa che mi aveva portato ai margini della disperazione/una rinascita senza lo schiavismo della roba/più galera di 10 anni di tossicodipendenza non conosco/

Essere io e non una polvere a decidere/essere io e non una polverina a decidere/non condurre la mia vita in funzione di una polvere/non dipendere dal pezzo di stagnola e dall'insulina/

Alzarsi alla mattina e non dover pensare sempre a come procurarsi l'eroina/non dover pensare a come procurarsi la droga/non dover comprare la droga tutti i giorni perché se no stai male/non dovermi alzare col bisogno di farmi una pera/non essere costretti a farsi/

Prima non ero libero per via della droga che costituiva un legame/ Fare le cose che prima, quando mi drogavo, non potevo fare/vivere una nuova vita che prima erano molti anni che non facevo e che mi ero addirittura scordato/

Se anche pensi alla droga riuscire a resistere/

Pensare a tutto tranne che alla droga/non pensare più alla roba/

Non avere voglia di ciò che volevo prima/

Drogarsi è una mancanza di rispetto per la propria vita e per quella degli altri/

Non dipendere più dal mio uomo che mi procurava la roba/

Non rifugiarsi dietro a sostanze che non ti fanno affrontare la vita/

La libertà non è andarsi a bucare o buttarsi da una finestra/

Vuol dire che non hai più problemi di droga, alcool, psicofarmaci, ecc./

Un ex tossico deve ricordarsi che prima la sua libertà era artefatta/

È incredibile come sia stato associato alla droga il concetto di libertà, quando un tempo la mia giornata era legata ai soldi e allo sbattimento.

3.3 Il paradigma vita morte (pag. 374)

In un momento storico nel quale nel mondo sembra prevalere un atteggiamento di rassegnazione circa le tossicodipendenze, e vengono attuati in molti Paesi esperimenti basati sul principio di una supposta "cronicità" del tossicodipendente e di una sua conseguente impossibilità di rompere radicalmente il rapporto con la droga, ci sembra importante far notare quale sia a riguardo l'opinione degli ex-ospiti così come emerge dal capitolo in oggetto: (...) **emerge dal nucleo dati un no radicale all'eroina ed a tutte le sue varietà sostitutive e giustificative, alle sue pratiche di vita, di comunicazione, di scambio e di comportamento. Si è di fronte ad un sapere della vita, nel**

nucleo dei "temi aperti", che come abbiamo visto non seleziona da eventuali forme superiori o inferiori, ma che dà valore ad *ogni qualsiasi vita*. L'intero nucleo dati è continuamente, in ogni tema aperto, denso di riferimenti ad una "vita normale", fatta solo di affetti e di lavoro, non ad una immagine per così dire altimetrica della vita. L'immagine della vita che emerge non è attenta a particolari vicissitudini autorealizzative (strumentali o espressive che siano, come abbiamo visto a proposito dell'immagine del lavoro nel primo capitolo di questa Seconda parte del presente volume). La vita, per come essa emerge nel nucleo dati, è sì vita della persona, ma anche dell'individualità biologica, al di là di ogni *achievement*, di ogni valutazione gerarchica dell'esperienza umana, ed in tal modo è realmente opposta alla morte.

Riportiamo infine alcuni dati relativi ai **giudizi sulla comunità** espressi dagli intervistati :

Aspetti che l'hanno soddisfatta di più a San Patrignano: aver imparato un lavoro.

vero per 529 degli intervistati (75,6%)

falso per 170 degli intervistati (24,4%)

dati mancanti 12

Aspetti che l'hanno soddisfatta di più a San Patrignano: aver ritrovato la pace con se stesso.

vero per 622 degli intervistati (89,1%)

falso per 76 degli intervistati (10,9%)

dati mancanti 13

Aspetti che l'hanno soddisfatta di più a San Patrignano: aver dato ordine alla sua vita.

vero per 668 degli intervistati (94,5%)

falso per 38 degli intervistati (5,5%)

dati mancanti 4

Aspetti che l'hanno soddisfatta di più a San Patrignano: aver imparato il senso di responsabilità.

vero per 676 degli intervistati (96,0%)

falso per 27 degli intervistati (4,0%)

dati mancanti 8

Aspetti che l'hanno soddisfatta di più a San Patrignano: essersi fatto nuovi amici.

vero per 648 degli intervistati (92,6%)

falso per 51 degli intervistati (7,4%)

dati mancanti 12

Aspetti che avrebbe voluto diversi: avrei voluto che ci fosse meno gente a San Patrignano.

vero per 142 degli intervistati (20,2%)

falso per 560 degli intervistati (79,8%)

dati mancanti 9

Aspetti che avrebbe voluto diversi: mi dava fastidio il troppo ordine.

vero per 64 degli intervistati (9,1%)

falso per 636 degli intervistati (90,9%)

dati mancanti 11

Aspetti che avrebbe voluto diversi: non avrei voluto lavorare.

vero per 48 degli intervistati (6,9%)

falso per 651 degli intervistati (93,1%)

dati mancanti 12

Durante la sua permanenza a San Patrignano pensa di essere cambiato?

moltissimo per 483 degli intervistati (69,7%)

poco-non molto per 200 degli intervistati (28,9%)

no per 10 degli intervistati (1,4%)

dati mancanti 18

